

Una notte di marzo

L'onda irrompeva dolcemente bisbigliando alla notte ammantata di stelle. Risvegliava il silenzio cullandolo nell'ammaliante fruscio della risacca. Lungo i confini informi della spiaggia debordava uno spicchio di luna rischiarendo le sagome celate dall'oscurità.

Con gli occhi semichiusi Alessia scrutava i cimini¹. Soltanto una tocca li aveva animati e pareva che il freddo ne avesse congelato le movenze. Affossati nella sabbia, gli stivali alitavano sui dossi di brina scivolando lentamente all'insorgere del sonno. Per un paio di volte aveva ceduto alle fugaci lusinghe dei sogni nell'attesa che qualcosa ridestasse la sua attenzione: una tocca improvvisa, il deciso spostamento di uno *starlight*², l'eccitante vibrazione di un mulinello e invece le canne se ne stavano ritte come baionette. Occorreva tenacia, una grossa scorta di pazienza, la capacità di trasformare l'attesa in un piacere dolce e senza tempo. Forse quella non era la sera adatta. Il mare agitato, le alghe, i piombi che lentamente tornavano a riva eppure altre volte copioni all'apparenza scialbi si erano poi trasformati in commedie spumeggianti.

¹ Estremità superiori delle canne da pesca.

² Cilindretto luminescente di segnalazione che si applica sul cimino per visualizzare le "tocche" del pesce.

«Adesso monto un rampino» aveva mormorato con piglio deciso e, dopo aver richiamato il piombo, lo aveva adornato con un paio di braccetti metallici. Innescato il *muriddu*³, aveva impugnato la canna portandola lentamente all'indietro. Con uno scatto repentino ne aveva flesso l'estremità scagliando con forza l'inganno. Il sibilo del filo aveva fruscioato per un po' scomparendo, poco dopo, dietro un tonfo lontano e indistinto.

L'amore per la pesca lo coltivava da tempo e in fondo era strano poiché non conosceva nessun'altra ragazza che praticasse il *surf casting*⁴. Di solito si accompagnava a degli amici ma, quando anche questi le davano *forfait*, portava con sé Greta, una robusta e pimpante *rottweiler*.

Quella passione gliela aveva trasmessa Ferdinando insegnandole i primi rudimenti. Quante partenze verso spiagge solitarie, nella notte, nel freddo, bardati con tute gommate dentro le quali sfidavano l'onda. Quante emozioni e quanto silenzio, quanti tramonti e quante parole dal momento in cui era ripiombato nella sua vita. Le era mancato a tal punto che, per sfuggire al dolore, ne aveva completamente rimosso il ricordo. E così, alla sua ricomparsa, lo aveva subito messo alla porta. Nonostante tutto, ancora adesso le sembrava la sola reazione che avesse mai potuto avere. Era normale dal momento che di lui rammentava solo un'ombra, una voce perduta nel tempo che bruscamente si allontanava da casa. Chi fosse veramente quell'uomo non riusciva ancora a capirlo. Una speranza, un fantasma, un'immagine il cui peso era andato sbiadito o forse una figura cangiante come la brezza che le arrossava il volto.

Quei violenti rintocchi martellavano la sua mente, lacerata alla

³ Verme marino usato come esca.

⁴ Tipo di pesca dalla spiaggia, solitamente notturna, che si effettua con il mare agitato.

ricerca di una ragione. Così lentamente ne aveva cancellato la memoria, l'idea stessa che fosse mai esistito fino a quando il suo ritorno aveva aperto una breccia nel suo cuore. E quell'anno vissuto così intensamente aveva accresciuto la sua incertezza ma nel contempo anche il suo amore. Con le ferite grondanti di dubbi aveva coraggiosamente ripreso a camminare, a guardare al futuro senza mai voltarsi indietro e quel legame era la sola luce che le splendeva in volto.

Quel ritorno così bramato e inatteso tuttavia l'impauriva. Il timore che il destino glielo volesse riportare via la inondava di un'ansia opprimente e così, talvolta, arrivava a negare la sua felicità proteggendosi dietro una fitta cortina di indifferenza. Alla luce della sorte che le sarebbe toccata, quella maschera avrebbe attenuato le sue sofferenze. Adesso, per la prima volta dopo la sua scomparsa, si ritrovava di notte su una spiaggia ad affrontare il freddo, la brezza e i ricordi.

Una stilla di rimpianto le scivolò sulla fronte e lentamente si avviò verso il faretto aumentando l'intensità del gas. Il buio si dileguò per un po' rivelando le sagome dei numerosi attrezzi. Con aria stanca consultò l'orologio stabilendo che, se anche quell'ora fosse passata invano, la battuta si sarebbe conclusa. Erano quasi le due del mattino e forse le cose non sarebbero più cambiate. D'istinto sfregò le mani intirizzite di vento e, dopo avervi più volte alitato, le infilò nelle tasche. Adesso faceva molto freddo.

«Alziamoci» disse a bassa voce sollevandosi dal seggiolino. Lentamente afferrò i mulinelli tendendone i fili, poi a passo lento solcò la battigia sfigurandola con numerose impronte. Per lunghi momenti prese a fissare il mare coi flutti che addolcivano il suo orecchio. Era una musica dolce che riusciva a darle pace e in quei momenti avrebbe voluto restare lì per sempre. Greta la seguiva con gli occhi e, non appena la vide allontanarsi, si alzò di

scatto andandole rapidamente incontro. Alessia l'accarezzò continuando a passeggiare sull'acqua. Per un poco avanzarono insieme perdendosi nella magia della notte. E così la luce della lampada a gas si fece più lontana mentre l'ultima pennellata di luna scompariva, rosicchiata avidamente dall'oscurità. Era il regno della tenebra profonda e soltanto il chiarore della città lontana separava il mare dalla costa. Per oltre un quarto d'ora lasciò che l'immaginazione nutrisse i suoi pensieri fino a quando i latrati di Greta la riportarono bruscamente alla realtà.

«Che ti prende?» sbottò infastidita. D'istinto mosse lo sguardo scorgendo in lontananza una lucina che ondeggiava nel buio. Rapida prese a correre lungo la spiaggia e, giunta in prossimità delle canne, udì le cicale⁵ cominciare a gracchiare.

«Hanno abboccato!» esclamò raggianti. In un istante la sonnolenza che l'aveva intorpidita parve sparire dietro lo scorrere impetuoso dell'adrenalina. Di scatto si fiondò su una canna sollevandola dal suo alloggiamento. Una ferrata⁶ decisa e delicatamente mise in tensione il filo saggiando la consistenza della preda. Subito avvertì uno strattone e d'istinto serrò la frizione. La bobina cominciò a scaricarsi permettendo al pesce di guadagnare il largo. Eccitata, lanciò uno sguardo alla seconda canna intravedendo un'altra tocca. Greta le scorrazzava intorno condividendo la sua stessa emozione.

«Dannazione» sbottò indispettita, «dovevate per forza abboccare insieme?» Con aria rassegnata lasciò l'altra canna al suo destino e, concentrata, poggiò il manico sul ventre iniziando a recuperare filo. Era una fase delicata perché l'impazienza, la stanchezza o uno strappo improvviso avrebbero permesso al pesce di

⁵ Avvisatori acustici situati nei mulinelli.

⁶ Strappo inferto alla canna da pesca al fine di assicurare il pesce all'amo.

slamarsi⁷. Per lunghi momenti riuscì a richiamarlo aiutandosi con graduali piegamenti del busto, poi nuovamente avvertì uno scosson e così lo lasciò allontanare.

«Devi essere bello grosso!» sussurrò cercando di non distrarsi. Con la lenza ancora tesa sbloccò l'antiritorno tenendo la bobina con la mano ma quando un nuovo strappo le vibrò sulla canna capì che sarebbe stata dura.

«A noi due» irruppe con tono di sfida. Per un po' non avvertì segnali e d'istinto portò la mano sulla lenza. La brezza era aumentata e il sudore cominciava a debordarle dalla tuta. In quell'attimo ebbe il timore che il pesce si fosse slamato ma il fischio sordo della cicala la fece fremere di nuovo. Lentamente recuperò altro filo, poi all'improvviso avvertì un'ostruzione. Con aria pensierosa agguantò la manovella tendendo nuovamente la lenza.

«Ma che diavolo succede?» sbuffò contrariata. Con il braccio ormai stanco affondò il calcio sulla sabbia cercando di recuperare le forze. Con la mano sinistra accese la torcia che teneva sulla fronte scrutando attentamente la bobina. Il filo era avvolto e la riempiva ormai del tutto. Di scatto si volse verso l'acqua traguandandola alla ricerca della preda. Più volte provò a individuarla illuminando la lenza che scompariva in mare, vanamente, eppure era lì, da qualche parte, e vicina. Lentamente provò a forzare il mulinello ma la lenza era tesa e il rischio di rotture troppo alto.

«Non devo perdere la concentrazione» sussurrò a sé stessa avvertendo il peso della stanchezza. La notte la guardava in silenzio assistendo, indifferente, al volgersi dello scontro. Per oltre un quarto d'ora non vi furono tocche né strattoni e il tempo parve stirarsi all'infinito.

«Lo so che sei lì da qualche parte» disse ad alta voce. «Non

⁷ Liberarsi dall'amo.

me la dai certo a bere.» Era sicura che fosse allamato⁸ ma non riusciva a comprenderne le mosse.

Spossata, tornò verso riva e, allentata la frizione, ripose la canna nel suo alloggio. Con gli occhi ottenebrati provò a rischiare la mente e subito i pensieri tornarono a Ferdinando. Se le fosse stato accanto avrebbe saputo cosa fare così, per un istante, immaginò il suo volto e questo riprese a darle forza. Fu un'immagine breve, un miraggio soffocato dal buio e subito si ritrovò nella notte, naufraga di quell'ennesimo abbandono. Un singulto le trapassò la gola, accompagnato da un rigurgito amaro e doloroso. Con la mente provata abbandonò lo sguardo sull'austera fissità del cosmo e, sfinite, sprofondò nel seggiolino.

«Dovrai pur muoverti, bastardo, o morirai soffocato» disse osservando la canna irrigidita. La speranza che uscisse allo scoperto le fece superare la fatica celandola dietro il ricordo delle vecchie battute. Le immagini dei carnieri stracolmi, le festose grigliate con gli amici, gli sguardi delusi per le vane e vuote notti le nutrivano la mente stordendola coi gloriosi colori del passato. Un'altra volta scivolò nel sonno senza avvertirne il passaggio fino a quando, con gli arti indolenziti, si sollevò dal seggiolino riprendendo a controllare la canna. La lenza era tesa e il cimino visibilmente piegato verso l'acqua.

Di colpo guardò l'orologio e il nervosismo cominciò a dilagare. Dopo un'ora di attesa il pesce se ne stava ancora lì, arroccato in quell'astuta e sfibrante difesa.

Con la stanchezza che tracimava cominciò a imprecare ad alta voce, maledicendo quell'insolita passione. Maledisse la sua debolezza, il suo essere donna, la sua stessa fisiologica fragilità. Quei pensieri parvero accrescere la sua fatica e, con fare agitato, cominciò a rovistare fra gli attrezzi. All'improvviso prese il raf-

⁸ Preso all'amo.

fio⁹ e lentamente si avviò verso l'acqua.

«Adesso ti faccio vedere io» gridò brandendolo nervosamente. Con lo sguardo invasato cominciò a dimenarsi e il mare le raffreddò la tuta risalendo lentamente sul suo corpo. Adesso aveva l'acqua alle ginocchia ma non riusciva a scorgere il terminale¹⁰. Decisa a farla finita, continuò ad avanzare seguendo la lenza con la mano.

Quando la prima ondata si infranse, gli spruzzi scivolarono ovunque. A stento mantenne l'equilibrio mentre il fondale le franava sotto i piedi. Il pesce era vicino, intravedeva il differente colore del terminale, appena pochi metri e avrebbe potuto vederlo. Tentoni, continuò ad avanzare sulla sabbia. L'acqua le arrivava alla vita e sapeva che il fondale degradava all'improvviso.

«Fermati Alessia, è solo un pesce» le avrebbe intimato Ferdinando se fosse stato presente.

«Perché diavolo te ne sei andato?»

«La giusta punizione per i miei sbagli.»

«Già, ma non ero pronta al tuo commiato.»

«Mi dispiace che tu ci sia andata di mezzo.»

«Dannazione, proprio adesso che ti avevo ritrovato.»

«Non cercare rivincite è solo un pesce, non dimenticarlo» terminò svanendo improvvisamente dai suoi pensieri.

Confusa, cominciò a guardarsi intorno e una nuova ondata si abbatté sul suo corpo. A frotte l'acqua le penetrò nella tuta andando a infoltire gli stivali. Per non cadere si appoggiò sul raffio rischiando seriamente di ferirsi. La corrente la spingeva in avanti e, con la tuta ormai satura d'acqua, i movimenti si facevano lenti.

⁹ Gancio metallico acuminato che si infila nella carne del pesce "allamato" per facilitarne la fuoriuscita dall'acqua.

¹⁰ Parte conclusiva della lenza, solitamente di colore e spessore differente, che precede il finale con l'amo.

Sgomenta, arrancò faticosamente in mezzo all'onda talora galleggiando talora poggiando i piedi sul fondale e, quando i primi fiotti le scivolarono in gola, dilatò gli occhi dal terrore. Con la forza della disperazione continuò strenuamente a lottare rubando centimetri al mare. Più indietro Greta la incitava latrando nervosamente alla notte.

Decisa a non mollare, consumò le residue energie in una lotta furibonda coi marosi fino a che, giunta in prossimità della battaglia, madida d'acqua e di paura, si lasciò cadere al suolo inondandosi dei pungenti abbracci della sabbia. Greta le fu subito appresso leccandole ripetutamente il viso. A lungo restarono unite coi respiri sincopati per l'affanno.

Quando i ritmi si fecero più blandi, si trascinò faticosamente al borsone cercando il *thermos* dell'espresso. Col braccio tremante ne svitò la chiusura versandosi un po' di caffè. Un sospiro di sollievo le straripò dai bronchi: era ancora abbastanza caldo da alleviare il suo tremore. Per un po' rimase a osservare le falene che danzavano attorno al faretto. Avrebbe voluto fuggire ma la stanchezza e il freddo le impedivano di alzarsi. Così prese a correre con l'immaginazione ma la sua fuga si infranse di fronte all'eco sorda di quegli ultimi istanti. Quelle immagini le percuotevano la mente non lasciandole alcuna via di scampo. Aveva corso un bel rischio, un'onda più forte e il mare l'avrebbe inesorabilmente avvinta a sé.

Avvilita, si avviò stancamente alle canne. Lentamente cominciò a disarmare la prima quando un improvviso stridio, una serie di scatti all'altra canna e la lenza prese a scorrere via.

«Lo sapevo!» urlò a squarciagola stringendola con forza. Con ritrovato vigore girò la manovella avvertendo una scarsa resistenza. Adesso gli strattoni si facevano più radi, segno che il pesce era privo di forze. Rapida continuò a recuperare altra lenza e,

quando il terminale prese a ingiallire la bobina, si lanciò sul rafio fermandosi sui lembi della spiaggia. Con calma recuperò il terminale e all'improvviso scorse una sagoma avanzare sull'acqua.

«Ma che diavolo...» proruppe esterrefatta osservando una razza di enormi dimensioni. Le sue grandi braccia alate scivolavano elegantemente in superficie in una danza di morte e di sconfitta. Vinto lo stupore, richiamò gli ultimi metri e, non appena le fu quasi a ridosso, invece di raffiarla la trascinò sulla riva. Era una preda eccezionale, fiera, enorme che, nonostante vinta, agitava pericolosamente la coda. Alessia la guardò affascinata e di colpo si fiondò sugli attrezzi cercando febbrilmente la macchina fotografica. Fremente infilzò il reggicanna che aveva appena estratto e, dopo avervi poggiato l'apparecchio, innescò l'autoscatto. In un paio di balzi fu appresso alla razza e con fare circospetto la sollevò dalla bocca. Una smorfia di fatica le si stagliò sul volto. A giudicare dallo sforzo doveva pesare almeno dieci chili. Frenetica attese la luce del lampo. Erano ormai le cinque del mattino. Nuovamente ripeté l'operazione e rapida ritornò sulla preda liberandola delicatamente dall'amo. Era piena di sabbia e continuava a spalancare la bocca. Con attenzione la riportò sulla riva e lentamente prese a spingerla in acqua. Per lunghi momenti la razza non si mosse, poi con un colpo di coda cominciò a danzare in superficie. Per un po' rimase a fluttuare quasi incredula della ridata libertà. Alessia la seguì con la torcia fino a quando non la vide allontanare. Intorno, la notte si apprestava a svanire dietro il tenue chiarore dell'aurora.

Senza indugio prese un grosso respiro inalando avidamente quegli ultimi scampoli di serenità. Per qualche istante continuò a guardarsi intorno e, mentre il buio ammiccava al nuovo giorno, ebbe un ultimo pensiero a Ferdinando. Tutta quella notte trasuda-

va del suo ricordo, il viso celato dietro le timide ombre di luna, la voce rischiarata dai dolci mormorii del vento. Un sorriso si fece largo sul suo volto e allora capì che, nonostante il solco che la morte si affanna a scavare, suo padre le sarebbe sempre stato accanto. Appagata, rimise in ordine l'attrezzatura e, dopo aver sistemato ogni cosa, spense il faretto avviandosi lentamente alla macchina.

In una notte di pesca e di stelle, su una spiaggia incantata e solitaria, una ragazza si apprestava a ritornare a casa in compagnia del suo cane e di un ricordo e con la mente inzuppata di vita.